

LA FUCINA

NELLA VITA QUOTIDIANA

Quid Prodest

Natale

2

E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

La Fucina nella vita quotidiana

OBIETTIVO GENERALE

Aiutare le persone, le comunità e gli organismi a prendere coscienza del momento che stiamo vivendo, rivivere l'esperienza del Fuoco e crescere nello zelo missionario seguendo la metodologia della Fucina.

QUID PRODEST - 2011

PATRIS MEI - 2012

CARITAS CHRISTI - 2013

SPIRITUS DOMINI - 2014

OBIETTIVI DELLA TAPPA *QUID PRODEST*

- Suscitare un atteggiamento di autenticità e di ricerca della volontà di Dio nella propria vita, tenendo conto del tempo che ognuno sta vivendo.
- Rileggere con serenità la propria storia e discernere alla luce della Parola di Dio.
- Imparare a identificare le proprie ferite per vivere un processo di guarigione.
- Ricuperare la gioia di essere clarettiani.
- Concretizzare la ricerca di una nuova risposta alla chiamata di Dio in spirito di conversione, alla luce del *Quid Prodest* clarettiano.

1

L'urgenza di attendere (Avvento)

2

E venne ad abitare in mezzo a noi (Natale)

3

Chiamati ad essere figli (Tempo Ordinario I)

4

In cammino verso la Pasqua (Quaresima)

5

La vita nuova in Cristo (Pasqua)

6

Seguaci di Cristo come Claret (Tempo Ordinario II)

7

Testimoni in mezzo al mondo (Tempo Ordinario III)

8

Nati per amare (Tempo Ordinario IV)

9

Strada facendo (Tempo Ordinario V)



1. Partendo dalla vita

Oggi è il giorno di Natale. Forse intorno a te è tutto pieno di addobbi natalizi di vari colori e auguri di Buon Natale, ecc. Forse la gente intorno a te ha iniziato tutti questi preparativi prima che finisse novembre. Gli annunci commerciali dei mezzi di comunicazione possono aver alterato il significato genuino di questa festività. Forse ricordi la gioia che sentivi quando festeggiavi questo giorno con i membri della tua famiglia, poiché questo è un giorno di raduni familiari. Puoi anche aver gioito preparando le cose materiali di questa festa. Probabilmente hai condiviso la tua allegria inviando cartoline di auguri alle persone più care e più vicine o acquistando regali speciali per le persone importanti della tua vita o decorando la casa con giochi di luce o facendo il presepe, ecc.

Insieme a questi preparativi, avrai iniziato la preparazione spirituale per il Natale con le celebrazioni liturgiche dell'Avvento. Durante il tempo dell'Avvento ti sei preparato per essere sveglio all'arrivo del Signore. Hai pregato con la Chiesa: "Vieni, Signore" e hai accompagnato San Giovanni

Battista nella preparazione delle vie del Signore, scoprendo che anche tu sei chiamato a fare un cammino interiore. Può darsi che abbia avuto tempo di pensare alla tua vocazione leggendo le chiamate fatte a Maria, a Giuseppe, a Zaccaria, ecc. Forse ti sei sentito motivato a riflettere su come preparare con più senso questo giorno di festa, confrontando le tue pratiche spirituali del passato con quelle del presente. Tutti questi preparativi vogliono aiutarci a prendere coscienza dell'importanza di collaborare con la grazia del Signore.

Quest'anno il tempo di Avvento ha segnato l'inizio dell'esperienza de *La Fucina* "nella vita quotidiana" con l'invito del *Quid Prodest* a riflettere sul senso profondo della tua vita. Questo tempo di Natale è un'esortazione a guardare dentro te stesso alla luce dei personaggi del Vangelo e degli importanti avvenimenti festivi. I principali avvenimenti e

personaggi di questo tempo possono guidarti a capire meglio te stesso. La Sacra Famiglia, i pastori, i magi, l'anno nuovo, la solennità di Maria Madre di Dio e il Battesimo del Signore ti inviteranno e ti esorteranno a continuare la tua ricerca fino ad incontrarti col Signore.

Per iniziare il tuo cammino *Quid Prodest* durante questo tempo di Natale, puoi fare il seguente esercizio.

Esercizio 1: Il mio Natale

Perché non metti **“un presepe” nella tua stanza** e osservi le tue reazioni interne mentre lo fai?

O

Prenditi del tempo per **osservare gli annunci pubblicitari nei giornali e tv** di questo periodo e valuta le tue reazioni interne.

O

Se senti una certa resistenza dentro a fare questi esercizi, non ti preoccupare. **Renditi conto di questi movimenti interni.** Ti sarà di aiuto a conoscerti meglio.

2. Riflessione



Tu sei una persona molto preziosa

“E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). Queste parole di San Giovanni ci ricordano che Dio si è fatto un essere umano come noi. Ciò che desidera il “Dio-con-noi” è partecipare pienamente alla nostra debolezza e mortalità. In questo modo ci ricorda che Egli è sempre con noi. La bellezza del nostro Dio è la sua generosità nel rivestirsi della nostra bruttezza. Il Suo svuotamento per somigliare all’essere umano peccatore (cf. 2Cor 5,21; Fil 2,7) mostra quanto tu sia importante e prezioso per Lui.

Se Dio è così generoso accettandoti così come sei, perché non riconosci quanto vali? Avendo approfondito la tua conoscenza in tanti campi, se non sei capace di riconoscere il tuo valore e la tua dignità, a cosa ti serve la tua capacità intellettuale? Quando sei capace di apprezzare la bontà e la bellezza delle persone, i luoghi e le cose e, tuttavia, non gioisci della bellezza e bontà del tuo stesso essere, cosa potrai raggiungere nella vita? Che cosa otterrai nascondendo quello che sei veramente dietro false maschere il cui obiettivo è presentarti come una persona stupenda? L’incarnazione di Dio ti invita ad accettarti così come sei. Questo è l’inizio del riconoscimento e del rispetto della sua incarnazione nella tua vita.





Esercizio 2: Il presepio

Come esercizio per aiutarti ad apprezzare sempre di più la tua vita alla luce dell'incarnazione del Signore, puoi seguire questi suggerimenti:

Durante questo tempo di Natale, ogni volta che vai nella cappella della tua comunità, **presta attenzione all'immagine del Bambino Gesù** e prendi coscienza della tua infanzia e della tua crescita. Scopri gli aspetti positivi e negativi della tua vita in quel processo della crescita. Sii grato per tutte quelle esperienze.

O

Se sei interessato, puoi fare un esercizio che ti aiuti a scoprire **le tue debolezze e la tua forza d'animo**:

Appunta nel tuo quaderno de La Fucina, alcuni aspetti, sia positivi che negativi, della tua vita.

Osserva la tua reazione interiore mentre li scrivi. E sii cosciente dei tuoi meccanismi di difesa.

A volte sentiamo dentro noi stessi che, anche se Dio ci accetta, risulta difficile a noi accettare i nostri difetti e riconciliarci con noi stessi. Cerca di accettare gli aspetti negativi come un fatto della tua vita.

Nel quadro che segue della nascita di Cristo, trovi diversi **personaggi biblici** che fanno parte del racconto della nascita di Gesù. Cerca di precisare in quale ti identifichi e qual è il tuo posto nella storia. Quali pensi possa esserne le ragioni?



Le mie origini: la mia famiglia

Il Dio-con-noi ha promesso che sarà con i suoi eletti fino alla fine del mondo (cf. Mt 28,20). Egli ci accompagna fin dal principio della nostra esistenza attraverso i nostri genitori, fratelli e sorelle e altre persone. La sua presenza nella nostra vita ci ha formato piano piano in molti modi. Tutti abbiamo esperienze positive e negative delle nostre famiglie: amore, rifiuto, rabbia, povertà, comodità, ecc. Da questo dipendono, i nostri attuali modi di comportamento hanno qualcosa a che fare con quelle esperienze iniziali. Nella nostra crescita personale i nostri genitori e familiari hanno svolto un ruolo vitale nella nostra formazione umana e cristiana.

La tua reazione davanti a queste esperienze può essere di gratitudine. Se hai fratelli o sorelle puoi esaminare i doni che comportano le somiglianze e



le differenze, i piaceri e i dispiaceri che ci sono tra di voi. Può darsi anche che tu abbia nella tua vita familiare alcuni ricordi negativi che non riesci a dimenticare. Possono turbarti ancora oggi. Portare questo peso durante tutta la vita non è buono. Affrontare positivamente queste esperienze e ritrovare le amicizie perse ti farà sentire meglio perché tu sei chiamato ad imparare l'arte di essere felice ed essere contento nonostante i problemi.

La **festa della Sacra Famiglia** è un invito perché tu ti metta in contatto con la tua famiglia, affinché tu valorizzi l'importanza della tua famiglia nella tua vita. Cerca di ritornare alla tua infanzia mediante l'esercizio che segue:

Esercizio: La mia casa e la mia famiglia

- Prendi **una foto della tua casa** e lasciati sorprendere nuovamente, ricordando i suoi contorni, i vicini, gli animali domestici che avevi, l'odore del giardino, della stalla, ecc. O, se provieni da un contesto urbano, puoi ricordare i suoni e gli odori della città.
- Prendi **una foto della tua famiglia** e guarda con attenzione ognuno dei suoi membri. Ricorda qualche avvenimento importante di ogni persona della tua famiglia. Sii consapevole delle tue emozioni mentre li esamini. Cerca anche di essere consapevole del ruolo che hanno avuto nel tuo processo formativo. Ognuno di loro ha un messaggio per te. Cerca di ascoltarli. Se hai qualche esperienza negativa in relazione a qualcuno di loro, tenta di percepirla e di riconciliarti con quel fatto.



Amici e persone conosciute

Il tempo di Natale ci propone anche **la festa di San Giovanni, Apostolo ed Evangelista**. Per avere un'idea più chiara su questo personaggio puoi leggere quello che si dice di lui nel *Calendario Claretiano* (pp. 481-486). Secondo i vangeli, egli fu il miglior amico di Gesù. Ovunque Gesù andasse, era con Lui. È stato sempre vicino a Gesù (cf. Gv 13,23), perfino nel momento cruciale della sua morte (cf. Gv 19,26). Inoltre, Gesù, per l'apertura che mostrò nei loro confronti, chiamò amici i suoi discepoli (cf. Gv 15,12-17). Ci furono anche alcune donne che lo seguirono e che furono benedette dalla sua amicizia (cf. Lc 8,14). I farisei lo considerarono anche amico dei pubblicani e dei peccatori (cf. Mt 11,19). La sua amicizia con loro scaturiva dalla sua libera opzione per la gente più umile della società (cf. Mt 9,12). La sua decisione di essere loro amico mette in chiaro il suo abbassamento per arrivare a essere uno di loro (cf. Fil 2,7; Eb 2,17).

Anche nelle nostre esistenze gli amici svolgono un ruolo importante per la nostra formazione. Ci aiutano a scoprire noi stessi. L'amicizia è un legame sacro, senza nessun tipo di accordo firmato o di condizioni. Il fatto di essere fratelli o sorelle ci è dato nel seno della famiglia. Gli amici li scegliamo. Ricevere ed accettare gli altri nella nostra vita è il risultato di una decisione strettamente personale. Ed è con quegli amici che ci apriamo quando cerchiamo consolazione o consiglio.





Forse puoi ricordare alcuni amici che in diversi modi ti hanno aiutato. O forse non hai veri amici e preferisci mantenere relazioni superficiali per evitare compromessi personali. Forse puoi essere deriso dalle amicizie a causa di esperienze negative come i tradimenti, gli sfruttamenti, le mormorazioni, i pubblici affronti, le sfide, ecc. Puoi aver perso o rotto amicizie a causa di gelosie, di orgoglio, di caratteri dominanti, di mancanza di delicatezza o per non aver rispettato l'intimità personale, per dubbi, ecc.

La **festa di San Giovanni, Apostolo ed Evangelista** è un invito ad analizzare se le tue amicizie ti hanno realmente aiutato a conoscerti meglio. Il principio del *Quid Prodest* t'interroga: Anche se conosci molta gente e ti relazioni con loro, se non hai un amico in cui puoi confidare, a che serve avere tante persone intorno a te? Se vuoi solamente che gli altri ti apprezzino o vuoi piacere a tutti e temi che l'amico possa mostrarti i tuoi lati negativi, a che ti giova piacere a tutta la gente? Se tu aspiri a guidare gli altri e non vuoi essere gui-

dato dai tuoi amici, che valore può avere la tua leadership? Il rapporto con le altre persone, ti aiuta veramente a conoscerti e ad essere quello che sei?

Gli esercizi che seguono possono aiutarti ad approfondire la tua presa di coscienza sull'importanza dei tuoi amici e di altre persone per spingerti a conoscere meglio te stesso:



Esercizio 4: Lettere e regali degli amici

- Raccogli **gli auguri di Natale ed i regali che hai ricevuto**. Leggi i messaggi e ricorda il ruolo e l'influenza che tutti quegli amici e conoscenti hanno avuto nella tua vita.
- Alcune persone diventano nostre amiche senza sapere come, altre invece le scegliamo come amici. Scopri nella **lista delle tue amicizie** quelle persone che hai scelto come amiche e quelle che sono diventate tue amiche in un altro modo.
- Cerca di identificare quelle persone che sono state **tue amiche d'infanzia** e prendi coscienza del loro ruolo nel tuo processo formativo come persona.
- Nel contesto della tua comunità: **hai degli amici o solo conoscenti?** Se hai amici, cosa li rende tali?
- Cerca di **rivedere le tue esperienze di amicizia**.

La mia comunità

La nostra esperienza vocazionale è al tempo stesso esperienza di Dio e anche esperienza personale con altri. La nostra comunità è il luogo dove scopriamo la nostra identità in relazione con gli altri. I membri della nostra comunità ci aiutano a comprendere meglio noi stessi. Il progetto personale è il risultato delle nostre relazioni interpersonali. Il principio di azione e reazione, causa ed effetto, ci aiuta a esplorare le nostre reazioni in ogni movimento della nostra comunità. Da lì il potenziale che le nostre comunità hanno per aiutarci a crescere in maturità. In questo processo della nostra maturazione personale siamo chiamati ad affrontare le esperienze positive e negative che ci insegnano a scoprire la nostra vera immagine come persone. Certamente le nostre comunità possono aiutarci molto a metterci in contatto con noi stessi per mezzo dei loro contributi positivi e negativi.

In questo senso, sei capace di accettare che i membri della tua comunità siano doni di Dio? Forse alcuni avvenimenti della tua comunità possono farti dubitare nel rispondere a questa domanda. Ma, al tempo stesso, non puoi dimenticare le soddisfazioni che hai ricevuto dalla comunità stessa. Nonostante circostanze problematiche, i





momenti difficili ci hanno avvicinato per vivere in solidarietà. Quando uno soffre tutti soffriamo, come accade nel nostro corpo (cf. 1 Cor 12,26). Quelle reazioni interne personali sono pertanto una chiamata a vivere in relazione positiva con te e con gli altri. Lì è dove scopri che sei un essere sociale e percepisci che sei chiamato a vivere in una famiglia o in una comunità: ti si invita a costruire una famiglia o una comunità. La perseveranza in questo impegno dipende dalla tua vita interiore, che ti porterà a “guadagnare” te stesso anche a costo di qualche privazione. Questa relazione col tuo mondo interno è la vita nello Spirito che ti porterà a staccarti dagli elementi indesiderabili e a riempirti dell’unica cosa necessaria (cf. Lc 18,22).

Il cammino del *Quid Prodest* ti invita a scoprire il ruolo della comunità nella tua vita interiore. Che cosa hai guadagnato quando ti sei mostrato indifferente nei confronti della tua comunità? A che giova il tuo atteggiamento negativo di critica verso i membri della tua comunità? A che serve l’osservanza meticolosa dei tuoi esercizi spirituali se non

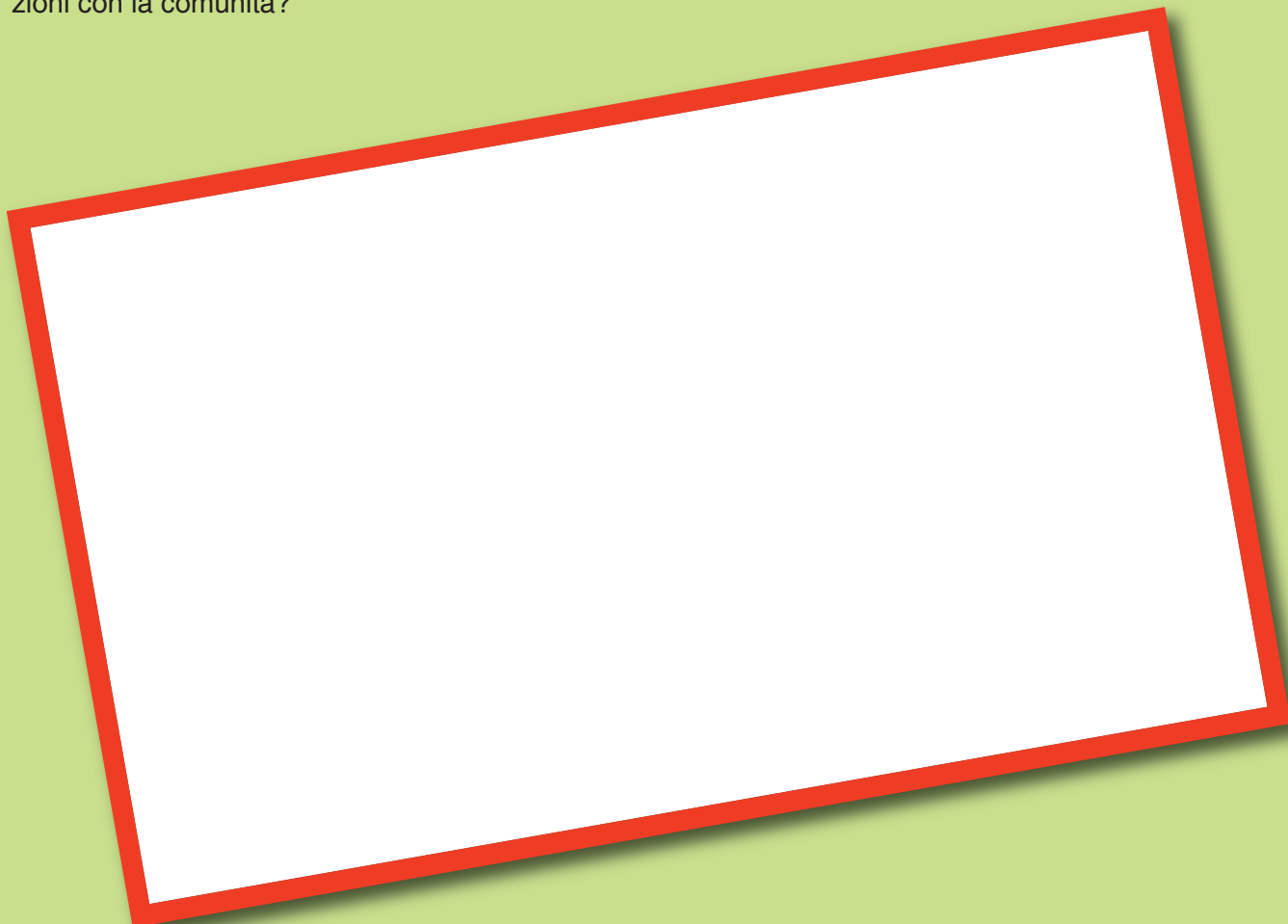


sei cresciuto in una vita interiore che ti spinga a delle relazioni gratificanti con gli altri?

La **festa dei Santi Innocenti** in questo tempo di Natale è un invito ad analizzare le tue relazioni con altre persone. Così come Erode si sentì minacciato dalla nascita del Messia, anche tu puoi sperimentare un sentimento di minaccia o d'insicurezza rispetto agli altri. La vita nello Spirito ci porta a percepire la nostra spaccatura, che è il primo passo per una vita integrata. Tenendo conto il ruolo della comunità nella formazione del tuo io profondo, perché non fare gli esercizi che seguono?

Esercizio 5: La foto della mia comunità

- Prendi fra le mani **una foto della tua attuale comunità**. Se vuoi, puoi attaccarla nello spazio che troverai più in basso. Fai attenzione a ogni suo membro, uno per uno, ed osserva tutte le tue reazioni interne.
- Che cosa credi di **aver guadagnato** nella tua autorealizzazione attraverso la riflessione sulle tue relazioni con la comunità?



Il mio ambiente

Quando vediamo o sentiamo parlare della sofferenza degli esseri umani, ci commuoviamo. Percepriamo dentro di noi una certa reazione verso di loro. Siamo incapaci di evitare un avvicinamento compassionevole verso le vittime di tragedie che accadono. Perché tutto ciò è genuinamente umano, risveglia un'eco nei nostri cuori (cf. *Gaudium et Spes*, 1). Ci risulta impossibile chiudere gli occhi di fronte alle miserie e alle sofferenze umane. I lamenti dei fratelli che soffrono fanno sì che desideriamo sperimentare in noi i loro dolori. Ci sentiamo internamente sollecitati a guardare alla loro realtà come se fosse nostra e ad assumerla come responsabilità da compiere. Quando Gesù percorreva i paesi e i villaggi e si incontrava con la realtà delle persone, era pieno di compassione per loro (cf. Mt 9, 36). Li ascoltava e essi gli parlavano e aspettavano da lui una risposta. La nostra identificazione con la società dipende da come costruiamo la nostra interiorità.

Possiamo stupirci di fronte alla bellezza della natura e degli esseri umani. Il solo vederli ci fa pensare al loro Creatore, al suo meraviglioso ordine e funzionamento. Ci sfidano ad imparare da loro e ad impegnarci nella loro conservazione. Tutto ciò è il risultato della nostra capacità di percorrere un cammino interiore che ci conduca ad ascoltarli. Perché la loro realtà non è muta: ci parla e ci interpella.

Nello stesso tempo puoi aver incontrato persone che rimangono insensibili alle chiamate di questo mondo che ci circonda. Si è indurito il loro cuore e non vogliono aver a che fare con queste realtà. Avrai potuto osservare come il loro egoismo li renda ciechi, incapaci di guardare la realtà con cuore compassionevole. Puoi pensare che sia umano essere incapaci di percepire sia l'incanto sia i mali della nostra società? Può considerarsi veramente umana solo una persona solamente che è capace di arrivare a essere ciò che è chiamata a fare attraverso il dialogo con ciò che la circonda. Essere insensibile di fronte alla realtà vuol dire essere ciechi ed ignoranti.

Noi siamo chiamati a "stare attenti a tutto ciò che succede nelle diverse parti del mondo e della Chiesa ed essere disposti a rispondere in base al criterio missionario nel modo più urgente, opportuno ed efficace" (UAC 4.d). Ascoltare la realtà e darle una risposta è frutto del tuo ascolto della Pa-

rola nel più profondo del tuo essere. (cf. Eb 4,12-13). La presenza della Parola fa sì che tu accolga la chiamata che Egli ti fa attraverso la realtà. Quanto più lo ascolti, tanto più ti realizzerai personalmente.

Essere aggiornato e fare una lettura contemplativa della realtà sono le direttrici per rafforzare l'ascolto di Dio dentro di te. Mentre "l'essere aggiornati" è il risultato della tua capacità di leggere i segni dei tempi con molto rispetto verso la realtà, la lettura contemplativa di questa è la tua capacità di ascoltarla con fede e amore. Tra i vari modi per maturare in questi aspetti della vita, i mezzi di comunicazione e le tecnologie dell'informazione hanno un ruolo primordiale.

Quale uso ne fai? Servono solo per informarti o sono mezzi per formarti come una persona migliore? Alla luce del *Quid Prodest*, credi che internet e gli altri mezzi di comunicazione, con i loro fiumi d'informazione, ti hanno aiutato ad ascoltare te stesso? O la tua perizia in questo campo ti ha permesso di approfondire il tuo compromesso di "guadagnare" la tua propria identità? Al contrario, a che ti giova tutta la tua grande perizia in questo campo se non ti ha aiutato a riconoscere il tuo proprio valore? Se la tua analisi critica della realtà non ti ha portato a fare anche un esame critico della tua propria vita, cosa hai ottenuto con tutta la tua conoscenza?

L'esercizio che segue può aiutarti ad aumentare la tua capacità di ascolto di te stesso e della realtà che ti circonda. Ti si invita anche a condividere le tue esperienze con la tua comunità.

Esercizio 6: Passeggiata

- **Fai una passeggiata una mattina o un pomeriggio per una zona della tua città o paese.** Mentre passeggi per le strade di quella parte dell'abitato, concentrati in tutto quello che vedi, contempla le varie scene che ti si presentano: gente con diverse atteggiamenti, negozi, veicoli, animali, ecc. Se vuoi, puoi anche prendere qualche appunto nel tuo quaderno.
- Mentre vedi tutto questo, **cerca di percepire le tue reazioni interne:** emozionali, sociali, politiche, spirituali, ecc.
- Puoi anche fare questo esercizio **quando viaggi** in autobus, in treno, in aereo o in nave, ecc.



3. *Lectio Divina* in questo tempo di Natale

La pratica della *Lectio Divina* ci aiuta a rimanere in contatto con la Parola di Dio. Il suo principale obiettivo è ascoltare Dio che ci parla costantemente. Il *Quid Prodest* è un invito ad imparare l'arte di ascoltare la voce del nostro Maestro nel profondo del cuore. Durante questo tempo di Natale ti si invita a prestare ascolto alle festività e ai personaggi che appaiono nelle letture e a cercare di identificarti con loro, specialmente con Maria, nostra Madre, e con San Giuseppe, che sono modelli del *Quid Prodest* perché nei crocevia delle loro vite hanno scelto sempre le strade di Dio. La presentazione che San Luca fa di Maria, ce custodisce nel suo cuore sugli avvenimenti, ci mostra la sua docilità ad ascoltare Dio. La presentazione di San Giuseppe che fa San Matteo ci mostra il suo ascolto attento ai movimenti dello Spirito dentro di lui.



Sabato 25 Dicembre	• Is 52, 7–10 • Gv 1, 1–18	Solennità della Natività del Signore Oggi viviamo la gioia di vedere Dio che si fa uno di noi. L'incarnazione di Dio rivela la sua generosità e proclama la dignità dell'essere umano. La sua partecipazione nella vita della società umana manifesta la sua generosità nell'accettarci così come siamo. Se Dio è disposto ad accettarci così come siamo, perché non possiamo accettarci noi stessi e aprire così il cammino a una vita gioiosa?
Domenica 26 Dicembre	• Ec 3, 2-6.12-14 • Mt 2, 13-15.19-23	Festa della Sacra Famiglia La Sacra Famiglia è un invito a essere coscienti dell'amore di Dio nelle nostre famiglie. La responsabilità di Maria e di Giuseppe nella crescita di Gesù ci fa ricordare con gratitudine la generosità e il sacrificio dei nostri genitori verso di noi. L'attenzione di Maria e di Giuseppe nel proteggere ed educare Gesù è per noi una chiamata ad esaminare la nostra disponibilità per coltivare ed accrescere la presenza di Gesù in noi.
Lunedì 27 Dicembre	• 1 Gv 1, 1-4 • Gv 20, 2–8	Festa di San Giovanni, Apostolo ed Evangelista (<i>Calendario Claretiano</i>, pp. 481-486) San Giovanni sperimentò personalmente l'amicizia di Gesù. Quest'amicizia l'ha aiutato a percepire la sua rudezza verso la gente ("figli del tuono"). L'ha aiutato a purificare la sua motivazione per stare con Gesù ("il diritto a sedersi alla sua destra"). Ha evidenziato l'invito del suo amico per stare sempre vicino a lui. L'ha motivato per essere affianco all'amico nei suoi momenti critici. È un'amicizia che lo aiuta a conoscere il valore del sacrificio di uno a favore di un altro.
Martedì 28 Dicembre	• 1 Gv 1,5-2,2 • Mt 2, 13–18	I bambini sono il simbolo della tenera attenzione di Dio nei nostri confronti. La loro nascita rivela un messaggio di speranza e ci assicura un futuro. La loro presenza esige il diritto alla vita e sfida il nostro rispetto verso di lui. Erode è il simbolo dell'egoismo umano e della durezza del cuore. L'incapacità di accettare di buon grado e di valorizzare la diversità di vita e di doni di ognuno accende in noi atteggiamenti erodiani, tali come l'insana relazione competitiva, la rivalità, il disprezzo della vita, la durezza del cuore di fronte alla sofferenza umana, la prepotenza, ecc. I Santi Innocenti ci chiamano a trattare gli altri con tenerezza.
Mercoledì 29 Dicembre	• 1 Gv 2, 3–11 • Lc 2, 22–35	Simeone è stato un uomo condotto dallo Spirito. Ha avuto la capacità di ascoltare lo Spirito che gli ha ispirato di andare al tempio per incontrarsi con il Signore. È straordinario vedere come un anziano riconosce l'arrivo di Dio in un bambino piccolo. Coloro che hanno il cuore aperto all'ascolto di Dio sono capaci di umiliarsi per riconoscere ed adorare la rivelazione del mistero divino che si manifesta negli avvenimenti e nella gente ordinaria.

Giovedì 30 Dicembre	• 1 Gv 2, 3–11 • Lc 2, 22–35	La crescita di Gesù statura, età e sapienza ci invita a prendere coscienza della nostra salute fisica, mentale ed emozionale. La nostra crescita in tutti questi aspetti è una benedizione. Sebbene possano essere segni della nostra debolezza, sono anche chiamate alla gratitudine verso il Signore. Quando siamo ammalati, la sofferenza ci ricorda che non siamo soli ma accompagnati e consolati da altri. Quando siamo sani, dobbiamo apprezzare la bellezza della nostra vita. Quando siamo malati, riconosciamo la nostra fragilità.
Venerdì 31 Dicembre	• 1 Gv 2,18– 1 • Gv 1,1–18	Oggi è l'ultimo giorno dell'anno, che ci invita a prenderci un tempo per rivedere la nostra esperienza vitale durante l'anno. Dio ha manifestato la sua presenza accompagnatrice attraverso diverse persone e diversi avvenimenti. Pertanto, siamo chiamati, a essere grati per tutte le sue benedizioni e a chiedere perdono per la nostra ingratitudine. Gesù si è avvicinato a noi. Lo abbiamo accolto perché ci guidi?
Sabato 1 Gennaio	• Nm 6,22-27 • Gal 4,4-7 • Lc 2,16-21	Solennità di Santa Maria, Madre di Dio Riceviamo questo Anno Nuovo dalle mani di Dio. Oggi ricordiamo il passato e guardiamo al futuro con speranza. Iniziamo questo anno 2011 con la solennità della nostra Madre benedetta. San Luca ci presenta nel suo Vangelo la capacità del suo cuore. Il suo cuore meditò su tutte le opere di Dio nella sua vita. Questo significa che lei non ha mai dimenticato la grazia di Dio e mostra come abbia vissuto dalla sua più profonda intimità, sempre all'ascolto della chiamata di Dio.
Domenica 2 Gennaio	• Sir 24,1-4.8-12 • Ef 1,3-6.15-18 • Gv 1,1-18	Il Domenica di Natale 
Lunedì 3 Gennaio	• 1 Gv 3,22 - 4,6 • Mt 4,12-1, 23-25	Gesù comincia la sua vita pubblica con un invito al pentimento. La conversione è l'unica condizione che Gesù chiede per entrare nel regno di Dio. Noi possiamo sperimentare l'amore di Dio unicamente attraverso un cambiamento di vita dal peccato alla grazia. La conversione ci aiuta a conoscere la situazione della nostra vita e ci porta a fare il primo passo: muoverci dall'oscurità alla luce, dalla morte alla vita, dall'ignoranza alla sapienza.

Martedì 4 Gennaio	• 1 Gv 4,7-10 • Mc 6,34-44	Ogni volta che Gesù percepì la penosa realtà della vita delle persone si sentì spinto a liberarle dalle loro sofferenze. L'esperienza personale del suo amore è la soglia di una vita di solidarietà. San Paolo si sentì spinto dall'amore di Gesù (cf. 2 Cor 5,14). Il Padre Claret dice che si sentì spinto da quest'amore ad andare di città in città per il bene del Vangelo. L'esperienza dell'amore di Dio farà in modo che siamo coscienti del nostro scarso valore e ci porterà a una vita di gratitudine.
Mercoledì 5 Gennaio	• 1 Gv 4,11-18 • Mc 6,45-52	I discepoli furono incapaci di valorizzare la provvidenziale attenzione di Gesù nei loro confronti. Per questa incapacità, cercarono rimedi al di fuori invece di trovare ciò che cercavano in Gesù stesso. Le esperienze personali, soli a soli con Gesù, accresceranno la nostra fiducia nella sua provvidenziale compagnia. Se non riconosciamo l'amore di Gesù nelle nostre esistenze personali, sarà vano ogni sforzo di cercarlo al di fuori.
Giovedì 6 Gennaio	• Is 60,1-6 • Ef 3,2-3.5-6 • Mt 2,1-12	Solennità dell'Epifania del Signore Il viaggio dei tre Re Magi alla ricerca del Bambino Gesù è un simbolo e l'invito a cercare dentro di noi l'incontro con Dio. Così come essi hanno dovuto confrontarsi con l'oscurità e cercare l'orientamento nel loro cammino, così noi sperimentiamo anche momenti oscuri e la necessità di orientamento per trovare quella presenza divina nascosta in noi. La nostra forza in questa ricerca è la voce della fede che ci incoraggia a proseguire. Se sapessimo discernere i movimenti dello Spirito Santo in noi, quanto sarebbe ricca la nostra autocoscienza nel condurre una vita in Lui!
Venerdì 7 Gennaio	• 1 Gv 5, 5-13 • Lc 5, 12-16	La guarigione di un lebbroso da parte di Gesù è un invito a riconoscere la nostra propria necessità di guarigione. Di fatto, noi siamo malati fisicamente ed emotivamente. Le nostre ferite ci toccano fino al punto da farci perdere la gioia di vivere. Esternamente possiamo sembrare sani, ma soffrire ferite internamente. Accettare l'amore compassionevole di Gesù significa che gli permettiamo di toccarci. L'amore è l'unico rimedio alle ferite interne che ce hanno bisogno di guarigione.
Sabato 8 Gennaio	• 1 Gv 5,14-21 • Gv 3, 22-30	La dichiarazione di Giovanni Battista sulla sua missione è stata: "Egli deve crescere ed io invece diminuire". La sua vocazione è stata quella di preparare il cammino per il Signore. È stato pienamente cosciente della sua missione di dare testimonianza dinanzi al mondo dell'Agnello di Dio. Quando la gente pensava che fosse lui il Messia, affermò apertamente di non essere lui. Giovanni è stato fedele alla sua chiamata ad essere precursore del Cristo. E così fu audace abbastanza per essere quel che era. Una delle nostre grandi tentazioni è quella di essere ciò che non siamo e desiderare di essere diversi da quello che siamo. Una vita gioiosa consiste nell'essere soddisfatti di quello che abbiamo e non bramare quello che non abbiamo.

**Domenica
9 Gennaio**

- Is 42,1-4, 6-7
- Atti 10,34-38
- Mt 3,13-17

Festa del Battesimo di Gesù

Il battesimo è per il perdono dei peccati. Nonostante Gesù non abbia avuto peccati, si è identificato con la nostra condizione peccatrice. In questa partecipazione il Padre conferma la sua identità come figlio suo. Noi diveniamo figli di Dio attraverso il nostro battesimo nel quale siamo lavati dalla nostra condizione peccatrice e diveniamo una nuova creatura. Il battesimo non è un semplice rito ma l'impegno ad allontanarci dalle nostre strade di peccato e di cominciare una nuova vita. La nostra identità di figli di Dio si preserva attraverso il costante allontanamento dai nostri peccati.



4. Per approfondire

Allegato I: TEOLOGIA DELLA FESTA DI NATALE (K. RAHNER)

Natale! Si pronuncia questa parola quasi scoraggiati. È possibile oggi far comprendere davvero che cosa significhi celebrare il Natale? Nel porci la domanda non pensiamo a chi crede di non poter ammettere il contenuto dottrinale di questa festa cristiana. Piuttosto ci domandiamo: possiamo noi celebrare il Natale? Ciò significa evidentemente qualcosa di più che ammettere per fede questa verità e poi lasciarla inattiva. La domanda può essere formulata ancora meglio: come si celebra il Natale? Evidentemente non solo con i doni, con l'albero, con il presepio, con l'intimità familiare e altre consuetudini commuoventi, continuate e coltivate con amabile scetticismo.

Che cosa si richiede di più? « Pensare » soltanto alla dottrina dell'Incarnazione del Verbo eterno, sia pure con buona volontà e col desiderio di crederci, non significa ancora celebrare il Natale cristiano. Che altro allora dobbiamo fare? Pregare e recarci alla Messa di mezzanotte? Ma perché solo in tal caso si celebra il Natale? Questa « celebrazione » non avviene anche ogni giorno od ogni domenica, come almeno è sperabile?

Non possiamo proporre naturalmente una ricetta sul modo di celebrare un Natale cristiano. Ogni fedele deve trovare da sé questo modo, o meglio, implorarlo come una grazia che vien concessa senza che la si possa prevedere. Ma forse ciò non basterà. Arrischiamoci a proporre balbettando quasi una ricetta e a dare delle indicazioni per attuare tale celebrazione.

Abbi il coraggio di restare solo. Soltanto a questa condizione, conseguita ed attuata con spirito cristiano, potrai sperare di donare alle persone che ti sforzi di amare, un cuore natalizio, cioè, per dirla con prudenza, un cuore dolce e paziente, coraggioso e raccolto, un cuore soave ed affettuoso. Presso l'albero di Natale dovresti deporre questo dono, senza il quale tutti gli altri sarebbero spese inutili, che potresti fare anche in altre occasioni. Trattieniti un po' con te stesso. Forse hai una stanza dove puoi restare solo; conosci un sentiero solitario o una chiesa raccolta. Allora non parlare né con te né con gli altri. Con questi infatti ci capita di discutere e di litigare anche quando sono assenti. Attendi. Ascolta. Non osservare questo silenzio per poterne in seguito parlare. Non deciderti ad uscirne: prima devi inoltrarti in esso fino a far diventare la chiamata a questo silenzio, alla infinità silente, la tua ultima parola, che esiste per se stessa e non per altro e dev'essere ascoltata solo da colui al quale è rivolta. Fermati, quindi, taci, attendi. Non aspirare ad un'inconsueta esperienza mistica. Solo la pura sobrietà della verità deve emergere da questo silenzio. Non fare affermazioni su di te. Accetta te stesso; questo sarà più che un preludio al dolce canto degli angeli. Non ti svuotare accusandoti. Non esultare spensieratamente per te stesso e non goderti soddisfatto come un piccolo borghese, perché così non avresti compreso nulla delle altezze celesti e degli abissi vertiginosi del tuo essere. Rientra tacito in te stesso, raccogli il passato, il presente e il futuro in questo istante di silenzio. Fa' confluire nella conca del cuore presente a se stesso tutte le acque della tua vita, che scorrono e si disperdono. Forse comincerai a sentirti davvero poco sicuro. Forse le acque amare della nausea e del nulla, della vacuità e della noia affioreranno dal fondo del tuo cuore alla superficie. Ti renderai forse conto della distanza che effettivamente ti separa dalle persone con cui vieni a contatto ogni giorno e che tu dici ufficialmente di amare. Troverai forse in te solo incapacità, miseria e altre cose che vorresti fuggire per immergerti nella vita di tutti i giorni. In tale esperienza questa vita, che tu chiami lavoro,

dovere, ragionevolezza, sobrietà senza illusioni, ecc. ti appare l'unica beatitudine a portata di mano. Forse proverai solo un sentimento di vuoto e di morte da farti sbigottire. Resisti! Esperimenterai come una lontananza senza nome cinga quanto si annunzia in questo silenzio e come lo attraversi qualcosa che sembra quasi il vuoto. È impossibile scacciarlo. Esso scruta e circonda tutto. Atterriti, vorremmo istintivamente non vederlo, ma non riusciamo a toglierlo davanti. Affolliamo pure al massimo il cuore con oggetti e con « realtà » tangibili, cerchiamo di sbarrare tutti gli orizzonti con queste « realtà », così diverse dal mistero fantomatico cui alludiamo, per non far perdere il nostro sguardo nel vuoto: questo vuoto lontano, che ancora penetra ed abbraccia ogni cosa, apparirà di nuovo. Sembra un silenzio, che gridi. Abbiamo quasi la sensazione inquietante di essere fissati, non sappiamo da dove, da occhi ciechi, che non riusciamo a incontrare. Quel vuoto è un orizzonte sempre emergente. Pensiamo all'oggi e già il pensiero corre al domani; consideriamo un oggetto e già lo confrontiamo e distinguiamo da un altro che dobbiamo ancora cercare; prendiamo una risoluzione e subito pensiamo che potevamo deciderci diversamente; accostiamo la coppa alle labbra e già ne scorgiamo il fondo e, attraverso di esso, l'abisso. Questo vuoto misterioso fa sì che in nessun luogo ci sentiamo completamente a casa; c'impedisce di darci interamente a quanto intraprendiamo. Per causa sua il nostro sguardo e la nostra aspirazione non trovano mai una meta definitiva, oltre la quale non debbano ancora mirare ed aspirare a qualcosa d'indeterminato.

Non possiamo trascurare questo vuoto misterioso come un fenomeno marginale, dicendo che è meglio non evocare questo mistero inquietante e senza nome. Senza di « esso », infatti, non esisterebbe l'ambito del cuore in cui incontriamo le cose familiari; nulla potrebbe essere collocato al suo giusto posto; la volontà libera non potrebbe dire il suo sì o il suo no; non esisterebbe, nello spirito che fa sempre progetti, un vero passato e una dimensione aperta al futuro. Tutto crollerebbe in blocco nella ottusa ristrettezza del momento animalesco e di un morto oblio di sé, se ogni cosa non si presentasse al suo luogo differenziato in questa vastità enorme, che si allarga all'infinito e senza limiti come l'ineffabile. « Solo il tuo immenso occhio mi fissa, o Infinito ». Si deve puntare lo sguardo sull'Infinito e far parlare nel silenzio colui che tace. Sii cauto però. Non chiamarlo Dio. Non cercare di gustarlo come un frammento di te. Esso rimanda silenziosamente a Dio e nella sua anonima illimitatezza fa presentire che Dio è tutt'altro, non una cosa aggiunta a quelle con cui abbiamo a che fare noi. Esso indica Dio, e ce ne fa presentire per suo mezzo la presenza, se siamo calmi e non fuggiamo spaventati dinanzi a questo sconcertante mistero che vive e agisce nel silenzio, per ricorrere sia pure all'albero di Natale o a concetti religiosi più solidi i che... potrebbero uccidere la religione.

Questo è solo l'inizio e la preparazione della tua celebrazione del Natale. Se ti concentri in te stesso e permetti che il silenzio parli del vero Dio, troverai strano ed ambiguo questo silenzio che chiama ad alta voce. Questa infinità, che ti circonda muta, ti respinge e ricaccia nelle tue abitudini quotidiane e banali? Ti impone di allontanarti dal silenzio in cui ella domina? Piomba su di te con la solitudine inesorabile della morte, perché tu la fugga rintanandoti nell'orizzonte familiare della tua vita, fino a che ella ti raggiunga ed annienti, uccidendoti al momento della tua morte? Questa infinità vuole essere per te soltanto la vasta lontananza nel cui grembo appare insieme chiaro e piccino tutto ciò che prima

ti era noto e familiare? Costituisce forse il tribunale che da lontano dispone e protegge il tuo piccolo mondo e lo giudica rivelandone i limiti? O invece aspetta che tu sii aperto per lei, per la realtà che viene e si avvicina, per la beatitudine promessa? Può avvicinarsi a te senza che tu venga meno? Può emergere delicatamente nel tuo cuore senza farlo scoppiare? È salvezza o condanna? Se dai suoi cieli lontani precipitasse sul piccolo campo della tua esistenza, che cosa accadrebbe? Il tuo peccato sarebbe stritolato o redento nella libertà? L'«Altro», che la vastità misteriosa indica tremando, è proclamato eternamente lontano, o annunziato come colui che viene? Il tuo cuore che scruta da solo la lontananza, non potrà darti una risposta chiara, se interroghi soltanto lui.

L'angoscia della morte e la promessa dell'infinità, che si approssima benedicente, sono troppo vicine e simili fra loro. Non possiamo perciò interpretare da soli questa infinità lontana da noi che pure ci circonda da vicino. Ella però non è muta: se lo fosse, non potremmo celebrare il Natale col cuore. Ci annunzia e pronuncia in noi un messaggio molto preciso, il messaggio del Natale. Questo, infatti, non risuona solo e per la prima volta nelle squallide parole, che cadono dai nostri pulpiti, come uccelli intirizziti dal cielo invernale. Il messaggio è annunciato nel punto del cuore in cui dovremmo ritrovarci. È detto da Dio, dalla luce natalizia di grazia, che illumina ogni uomo che viene al mondo. Il messaggio della nascita del Signore rimarrebbe esteriore se risuonasse solo all'orecchio e fosse contenuto solo in concetti, senza che penetri e sia celebrato nel cuore. L'esperienza interiore e il messaggio esterno si vengono incontro e si celebra il Natale, quando l'esperienza si comprende nel messaggio. La fede, infatti deriva dall'ascolto e dalla grazia, che agisce nell'intimo dal cuore. Lo stesso accade nella celebrazione della Natività.

Il messaggio di fede, contenuto nella parola udita, apre gli occhi dell'esperienza interiore, perché osi comprendere retamente se stessa ed accolga la soave quiete della sua inquietudine come senso genuino di questa esperienza. Dio ti è veramente vicino, là dove tu sei, se tu hai trovato, e non solo a concetti, il vero uomo aperto all'infinito. La discesa di Dio nella carne ti illustrerà, allora il senso segreto e beato della trascendenza del tuo spirito. Il messaggio natalizio annuncia che la lontananza di Dio è la incomprendibilità della sua vicinanza che penetra ogni cosa. Egli è affettuosamente qui. È vicino. Col suo amore sfiora delicatamente il cuore e dice: «Non aver paura di te stesso». Egli è dentro di noi, nel nostro carcere. Pensiamo che non sia in noi, perché non c'è nella nostra vita alcun istante in cui non lo possediamo già nella soave dolcezza del suo amore ineffabile, appena cominciamo a cercarlo. Egli è presente come la luce pura, che, ovunque diffusa, si dilegua rendendo visibili gli oggetti, nell'umiltà silenziosa della sua natura. Nell'esperienza della solitudine il Natale ti dice: questa vicinanza non è vuota, fidati di lei. Abbandona te stesso e ti ritroverai; rinuncia a te stesso e sarai ricco. L'infinito ti si è avvicinato. Nella tua esperienza interiore perciò non hai più bisogno di oggetti tangibili che s'individuano esattamente affermandosi, di cose concrete che puoi afferrare e toccare. Devi interpretare così la tua esperienza intima e sentire che essa è la festa solenne della discesa della divina Eternità nel tempo, dell'Infinito nel finito, le nozze di Dio con la creatura.

I teologi chiamano aridamente questa festa «grazia». Essa si celebra in te — sì anche in te — se sei silenzioso, se attendi e interpreti nella fede, nella speranza e nella carità la tua esperienza in senso autenticamente natalizio.

L'esperienza del cuore, vissuta nello spirito e nella grazia, non attuata di propria iniziativa, permette di capire genuinamente il messaggio di fede del Natale. Dovresti anzitutto sforzarti di capirlo già concettualmente, prima di cercare di comprenderlo meglio nell'esperienza silenziosa del tuo cuore.

Dio si è fatto uomo. Lo diciamo con tanta facilità! Eppure,

anche dopo esserci rese familiari le formule ortodosse esatte, noi stessi, e non solo gli scettici e i «demitizzati», vi diamo un'interpretazione monofisita o nestoriana. Con troppa leggerezza concepiamo l'«uomo», che è divenuto Dio, una specie di rivestimento, una livrea del «buon Dio», sicché in fondo resta solo Dio. Non sappiamo perciò se egli è veramente là, dove siamo noi o se c'è solo un suo simbolo. È questa una concezione falsa, che spieghiamo secondo i casi in maniera monofisita o nestoriana.

Non è certo facile anche solo parlare di quella realtà fluente e incomprensibile, che appunto per questo è la più solida: «Dio è uomo»! Ciò non significa che abbia cessato di essere Dio nella pienezza illimitata della sua gloria divina. O che la natura umana non lo riguardi in modo decisivo, ma sia un mero strumento maneggiato da lui dall'esterno. L'umanità di Dio non è una realtà che in ultima analisi non manifesta lui, ma solo noi, perché «non si unisce a lui intimamente» ma è «assunta» o aggiunta accanto a lui, anche se per mezzo di lui.

La formula «Dio è uomo» afferma veramente qualcosa di Dio stesso. La natura umana, nella quale parla a noi, è predicata di lui con tutta verità, benché in maniera diversa dalla sua divinità. Perciò è la realtà nella quale ci viene incontro Dio stesso e non una natura umana diversa da lui. Chi coglie questa umanità, afferra e comprende allora una realtà che è Dio stesso. Non si può né identificare in una morta uniformità l'«umanità» di Dio con la sua divinità, né porla accanto a lui come una realtà inerte, che ricade su di sé, che dura da sola ed è collegata con Dio solo verbalmente mediante un vuoto «e». Ogni manifestazione dell'umanità di Dio è sempre anche un in contro con lui stesso, perché egli stesso è in essa presente. Questa umanità piena ed autentica non è un astratto, è sempre se stessa perché è di Dio, ed è davvero di Dio perché, con assoluta purezza e pienezza, è umana. Noi viviamo costantemente nel pericolo di smarrire il punto, in cui il mistero beato di Natale si colloca nella nostra esistenza concreta che trascende continuamente se stessa e in cui questo mistero s'inserisce nella nostra vita e nella nostra storia come nostra salvezza. Infatti giustapponiamo soltanto divinità e umanità nel Verbo del Padre che si è fatto carne, le affermiamo quasi solo giustapposte e successive, poniamo la loro unità e diversità l'una accanto all'altra come due enunciati. Non comprendiamo invece che entrambe hanno uno stesso fondamento, per quanto questo ci si manifesti solo celandosi come un mistero nella duplicità delle affermazioni.

Sarebbe bene rievocare l'esperienza del nostro cuore per presentire beatamente il significato dell'Incarnazione del Verbo eterno. Ciò dovrebbe accadere nella quiete in cui un uomo si raccoglie e s'incontra con se stesso. È vero, non possiamo sostituire la fede nelle parole dette da Gesù di se stesso. Però possiamo armonizzare l'esperienza con quei concetti, rivelati da lui mediante parole umane, nei quali appunto egli ci ha comunicato il mistero natalizio, il suo mistero, nel quale partecipò al nostro mistero, all'essere uomo.

Come può avverarsi ciò? Dio è vicino a chi tace, a chi fa rientrare tutto nei margini della sua limitatezza e guarda oltre la sponda per scrutare più in là, benché ivi non ci sia «nulla» da vedere. Ma Dio gli è presente forse solo in una lontananza vicina. Dio gli è vicino in una lontananza che sembra consumarci e annientarci quando ci si approssima; in una lontananza che ricaccia noi e le cose nei confini della finitezza, della defettibilità e possibilità della colpa. E tuttavia proprio per questo l'uomo è l'essere aperto, che non ha in sé quanto gli occorre per essere se stesso. Potremmo spiegare la natura di una pietra in un senso molto più esauriente mediante ciò che è ed ha in se stessa. Invece potremmo dire che cosa è l'uomo solo parlando di qualcos'altro, di Dio, quale egli non è.

L'uomo è il puro relazionato a Dio: perciò per avere un'antropologia bisogna fare teologia. L'uomo è a se stesso

un mistero, che si trascende sempre verso il mistero di Dio. Questa è la sua natura: egli è definito dall'Indefinito, quale egli non è. Senza di questo l'uomo non sarà mai se stesso e non comprenderà mai quello che è. Quest'assoluto richiamo a Dio è del tutto precluso al mondo infraumano, appunto perché non è spirito. L'uomo invece entra nell'ambito di questa relazione, quando si occupa solo di sé. In tal caso egli intende fissare se stesso e perciò scruta inevitabilmente il Mistero ch'egli non è.

Supponiamo ora che:

1) l'uomo riesca assolutamente a riferirsi a Dio e ad oltrepassare i suoi limiti senza che la sua umanità venga soppressa, anzi sia realizzata pienamente nella sua natura, perché questo è il vero autosuperamento;

2) questa accettazione (Hereinnahme) dell'infinito, che rende l'uomo indefinito, avvenga completamente e per opera di Dio, non per iniziativa dell'uomo, perché da solo questi ne sarebbe sempre radicalmente incapace, dato che nella sua trascendenza è ancorato alla sua sussistenza che lo separa da tutto il resto;

3) Dio stesso, l'Infinito, si avvicini da sé, in maniera assoluta;

4) assuma la natura in modo che si conservi e renda tuttavia presente e percepibile la conoscenza infinita che Dio ha di se stesso e che esprime nella sua illimitata libertà;

5) finalmente questa presenza tangibile si realizzi nell'unico punto per lei possibile, cioè nell'uomo, l'essere che proviene dai confini più remoti e defettibili della realtà creata ma è sempre l'apertura del mondo all'infinità di Dio, apertura assoluta, anche se vuota. Facciamo dileguare questo presentimento, protetto dal silenzio del cuore, in quell'immensità, in cui vuole perdersi per sua natura. Allora potremo avere una lontana percezione del senso, che ha il testo evangelico della notte di Natale: « Il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli si è incarnato e ha eretto la sua tenda fra noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria ».

Potremmo e dovremmo forse dire di più. Quando noi, in questo contesto, parliamo dell'assunzione della natura umana da parte del Verbo, supponiamo già possibili, senza esserne del tutto autorizzati, noi, l'uomo e la natura umana. Consideriamo la creazione come qualcosa di ovvio, e il fatto che Dio diviene una creatura come secondario, in sé non evidente, che poggia sulla prima realtà per noi ovvia. È vero, Dio poteva creare senza identificarsi, incarnandosi, con la creazione nell'unità di un soggetto. È vero anche quando conosciamo il mistero dell'Incarnazione, viviamo già nell'ambito per noi familiare della creazione. Possiamo però porre una domanda: la possibilità della creazione, considerata in se stessa e non riguardo a noi, non poggia sulla possibilità che Dio si faccia creatura? La possibilità di progettare un universo non si basa sulla possibilità che Dio si autoprogetti nella finitezza, senza però aver bisogno di tale autoprogetto per realizzarsi perfettamente, essendo l'Infinito e il Perfetto che di nulla ha bisogno? Questo autoprogetto è libero e proprio per questo esprimerebbe la natura di Dio che è sempre l'amore sovraneamente prodigo. Non possiamo diffonderci a spiegare questo. Ma se è così, dobbiamo dire: il mondo è effettivamente tale, perché Dio è sovraneamente prodigo. Quando fa questo, Dio è, nell'essere in cui si aliena, ciò che chiamiamo uomo, l'assoluta apertura a Dio. Dio non può alienarsi se non creando chi lo possa ricevere. Quando Dio dà se stesso, appare l'uomo, che è la pura apertura a Dio dischiudasi dall'orlo del nulla, dalla materia. L'antropologia nasce proprio quando Dio si esprime nel vuoto del non-divino e fa una teologia fuori di se stesso. Egli fa fiorire l'antropologia come sua autoespressione nell'Incarnazione. L'antropologia scaturisce dalla teologia, non è per essa un vocabolario preesistente. Ciò avviene, è vero, perché Dio crea dal nulla la grammatica della sua autoespressione. Però, poiché la grammatica proviene dalla teologia come tale, può esprimere realmente Dio

e non solo l'uomo. Dio si esprime in quest'essere diverso da sé, nell'uomo vivo che « si muove » da sé, nell'uomo libero orientato a lui in un movimento creaturale.

Nell'ordine reale infatti la creazione avviene originariamente nel momento in cui Dio si aliena in un essere estraneo, in cui si deve proiettare in antecedenza per aver il soggetto a cui donarsi. Nello stesso tempo nella creazione Dio chiama all'esistenza delle realtà, capaci di esser di più di semplici marionette, le quali possono, sì, affermarsi fra di loro, ma non dinanzi a lui. Ciò posto, però, l'essere più vicino a Dio, cioè il Dio incarnato, dev'essere l'elemento più potente e più vivo, il centro originario della vitalità e dell'autodisposizione nel mondo, non « benché » sia Dio ma proprio perché egli è Dio. Dilatando col pensiero quasi al limite il nostro essere spirituale, di cui ci rendiamo conto nel silenzio, potremmo avere un presentimento dell'Incarnazione di Dio e una migliore comprensione del messaggio della fede. Quest'esistenza ceduta in maniera assoluta all'Infinito e da lui assunta totalmente, divenendo così l'uomo libero e perfetto, è Gesù. Noi invece ci avviciniamo con fatica a questa meta solo per principio e asintoticamente. Nel nostro movimento illimitato possiamo però nutrire la fiducia che l'Infinito ci è accanto in una comunicazione di amore.

Abbiamo forse fatto troppa teologia, orientando poco alla meditazione, sebbene ci fossimo proposto quest'ultimo obiettivo. Torniamo nel silenzio! Questo, compreso autenticamente nella fede del messaggio natalizio, è un'esperienza vitale dell'infinità dell'uomo, che solo così si può sentire creatura; ci dice qualcosa, che è veramente tale, perché Dio stesso s'è fatto uomo. Con la sola riflessione su noi stessi non riusciamo a distinguere da soli la forma cristiana di tale esperienza dal suo fondo naturale. Mai infatti potremo evadere dal raggio d'influenza della grazia e di Cristo per sperimentare una natura pura. Tuttavia possiamo, anzi dobbiamo dire che se Dio non fosse nato come uomo, noi ci sentiremmo anche intimamente diversi. Accogliamo la muta immensità che ci circonda da vicino e nello stesso tempo da una distanza infinita, come la vicinanza che ci protegge e l'amore delicato senza riserve. Abbiamo il coraggio di comprenderci come è possibile solo nella grazia e nella fede, lo sappiamo o no. Proveremo allora nella fede l'esperienza natalizia della grazia. È un'esperienza molto semplice, ma è la gioia promessa agli uomini di buona volontà, oggetto della compiacenza divina.

Quando si parte di qui e questa esperienza ascende dall'intimo centro del cuore e si diffonde nella molteplice realtà esterna, la quale si comprende solo perché di lì attinge la propria spiegazione, allora tale esperienza deve incontrare in una concretezza storica la persona verso cui tende, illuminandola e lasciandosi da essa illuminare: Gesù, in cui è presente corporalmente, nell'umiltà della nostra natura, tutta la pienezza della divinità. Deve incontrarlo nella sua realtà storica, nella sua parola, nella sua presenza permanente nella Chiesa. Questa celebra la sua istituzione nell'ultima cena, perché in essa lo ha di nuovo veramente presente con la sua carne e il suo sangue fra i convitati. Perciò ogni celebrazione intima del Natale, che raggiunge il pieno sviluppo della sua essenza, può terminare solo nella comunità del Signore, che lo possiede e lo rappresenta di fronte al mondo, e nella quale viene donato ai fedeli il corpo in cui il Verbo si fece carne e abita fra noi.

Dio mistero perenne della nostra vita, con la nascita del tuo Verbo d'amore hai impresso nella nostra carne la gloria eternamente giovane della tua vita, illuminando la nostra esistenza del suo splendore. Donaci, nell'amarezza delle delusioni della vita, la certezza che il tuo amore, che sei tu stesso che ti sei dato a noi, è l'eterna giovinezza della nostra vera vita.

Allegato II: LETTERA A GESÙ BAMBINO (JON SOBRINO)

Caro fratello Gesù: ti scrivo con semplicità e comincio chiamandoti “fratello”. Non sei un Dio lontano né un angelo fra le nubi. Sei cresciuto, hai pianto e hai riso, e per questo ci sei vicino. Appari a noi, che siamo su questi banchi, in tutto meno che in una cosa, che è il nostro gran problema: l’egoismo contro gli altri e l’arroganza sopra gli altri.

Eri, poi, come noi, ma si notava bene da dove venivi. Dal tuo padre Giuseppe imparasti a lavorare e ad essere onorato, operatore ed amante della giustizia.

Dalla tua madre Maria imparasti la cura e la tenerezza e a allegrarti nel Dio dei poveri. Dal tuo grande amico Giovanni imparasti l’austerità e la forza ed anche ad essere profeta e a dire la verità, che pochi desiderano fare.

Imparasti ad essere uno del popolo, buon giudeo e religioso, a leggere la Scrittura e a pregare. Faceva piacere vederti molte volte ritirato davanti al tuo Dio, in silenzio. Altre volte con la gente. «Chiamiamo Dio, Padre», dicevi, «perché è buono con i piccoli», e perciò anche tu sentisti predilezione per i poveri e i deboli, per le donne e i bambini, per i peccatori disprezzati e per gli stranieri emarginati. Così era Dio per te, non come il dio dei sacerdoti del tempio che chiedeva sacrifici, buoi e pecore, e nemmeno come gli dei romani, che incutevano timore e spaventavano con tuoni e fulmini – dei, certamente, che continuano ad esistere ancor oggi, con armi ed eserciti, oppressioni e repressioni. In questo Dio confidavi e in questo Dio riposavi.

Impressionava pure la tua fedeltà quando le cose diventavano difficili, come al momento della persecuzione, dell’orto, della croce. A Dio lasciavi far Dio. Mai lo manipolasti per averlo a tuo favore. Tu fosti fedele senza deviare dal tuo cammino, sempre servizievole, dedito alle persone deboli, alla causa divina, in un mondo che perseguita, diffama e manda alla morte coloro che si dedicano ad essa. Alla fine, la croce e la risurrezione.

A noi annunciasti una buona notizia: che il regno è vicino e che Dio ama e difende, soprattutto, i poveri e i piccoli. Ci hai chiesto che fossimo come “bambini”, ma non “ingenui”. Ci hai chiesto di pregare e cantare, ma soprattutto ci hai chiesto di fare la volontà del Padre Celeste. Ci hai lasciato molte parole, ma una è realmente benedetta ed esigente: “Seguimi”.

Coloro che ti conobbero bene, per dire in poche parole chi eri, dissero che «passasti facendo il bene», che sei stato un uomo giusto, misericordioso con i deboli e comprensivo, poiché anche tu passasti per la debolezza. E che «non ti vergognavi di chiamarci fratelli».

* * *

Fratello Gesù, così sei stato, ma non so se ci interessa che così fosse. Prima sì. Così ti predicava Monsignor Romero e ti rendeva presente fra noi col suo esempio e con quello di molti altri uomini e donne. Ma ora non sono molto sicuro. Alcuni gruppi e sette – e lo diffondono alcune emittenti della radio e della televisione – ti presentano come un miracolante ed un mellifluido, con molte novene ed immagini, con molto canto e poco impegno, a nostra misura e al nostro servizio. In ultima analisi, molto del cielo e poco della terra. Fratello Gesù, tu che ci conosci bene, non è vero che ci fa un po’ di paura quando tu ci avvicini così come realmente sei?

E senza dubbio questo è ciò che celebriamo in questa mezzanotte, qui in chiesa, e credo che lo facciamo con sufficiente sincerità, sebbene siamo coscienti dei nostri limiti e della nostra piccolezza. Celebriamo così quello che eri e tu non ti sei accostato a noi in un’altra maniera.

Sebbene non sia la cosa più importante, noterai che oggi, in chiesa, c’è aria di festa: più luce, più colori e più musica. E soprattutto più amore. Molta gente ha lavorato in questi giorni. Alcuni per provare i canti, altri per fare il presepio e adornare l’altare. Altri, donne soprattutto, semplici e silenziose, che non cercano riconoscimenti né ricompense nel pulire la chiesa, come lo fanno tutti i lunedì e i sabati dell’anno. E’ la loro particolare liturgia e penso che è quella che più ti piace.

Come sempre si è presentata una nascita che, certamente, riflette bene quello che tu fosti da grande. E riflette pure il nostro mondo. Sei circondato da pastori, gente povera e semplice, disprezzata e considerata di malaffare. E sai che questi “pastori” sono oggi la maggior parte dell’umanità. La povertà – compagnia dei poveri e non dei ricchi – è ciò che ti ha contrassegnato ed è il corredo più chiaro della culla e del presepio. Ci sono pure tre Saggi, a dorso di cammelli, gente che cerca la verità ed è disposta a partire da lontano per incontrarla. Sono quelli che non si lasciano ingannare da questo mondo, che si dice democratico, ma che, con alcune cose buone, sostanzialmente è egoista, elitario, insensibile e prepotente. Questi “Saggi” non sono numerosi, però ce ne sono sempre qualcuno.

Al centro della Grotta c’è Giuseppe, uno dei tanti lavoratori della storia e c’è Maria, la buona vicina – e sono contento che ci sia ancor oggi gente come loro, con questa dedizione alla vita. Non fanno notizia, non vincono Oscar, non organizzano né raccolgono gol, né escono alla televisione. Parafrasando un famoso filosofo, sono i “guardiani della vita”. Mantengono il mondo in piedi.

E se si guarda lontano, si può pure vedere Erode, che continua ad uccidere bambini senza pietà. UNICEF, l’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Infanzia, finisce col dire che la metà dei due miliardi di bambini che ci sono nel mondo, vive in povertà e miseria. Quest’anno sono morti di fame 5 milioni di bambini. Erode continua ad essere vivo ed attivo nel nostro mondo. E, per la vergogna di quello occidentale, che si crede democratico e si chiama cristiano, i costi della gestazione e del parto di un bambino negli Stati Uniti è 410 volte più caro di quello per un bambino in Etiopia.

* * *

Fratello Gesù. Siamo contenti questa notte: sì! Però non è facile. Solo un esempio fra tanti che mi sembra importante ricordare qui, in Salvador. Perché non dimentichiamo coloro che oggi soffrono di più. La maggior parte di essi vive in Africa, e questo è ciò che mi dicono in una lettera dalla Spagna: «Non so come potranno celebrare il Natale nel Congo. E’ molto grande la sofferenza, i profughi sono assolutamente senza nulla nelle mani». E quante storie simili in Iraq, Palestina, qui.

Però vi è qualcosa nella speranza che non muore. Sulla Grotta vi è una stella, non miracolosa, ma umana, che irradia luce a chiunque vuole camminare in cerca della verità, della giustizia e della pace.

**Ogni uomo è sua dimora
(D.M.Turollo)**

Nessuno mai ha veduto Iddio;
Egli che era nel seno del Padre
Or lo rivela al mondo, alle cose:
Ora anche Dio ha un volto e una voce.

Gesù, Signore, o luce del mondo,
Figlio di Dio e figlio dell'uomo:
lo stesso verbo che stava al principio
e in ogni uomo ha fissato adimora.

Uomo e Dio, Gesù salvatore,
sei la ragione di tutte le cose:
per te la terra ritorna il giardino
ove cammina Iddio con l'uomo.

Ora noi siamo di nuovo i tuoi figli,
I suoi fratelli rinati dall'alto;
in noi risplenda l'immagine sua
perché la storia riprenda da capo.

A te, Gesù, che il Padre riveli
e sveli insieme il nostro destino,
a te che nuove le cose rifai
il nostro canto di grazia e di lode.

Allegato IV: DISCORSO SUL NATALE (BENEDETTO XVI)

Per comprendere meglio il significato del Natale del Signore vorrei fare un breve cenno all'origine storica di questa solennità. Infatti, l'Anno liturgico della Chiesa non si è sviluppato inizialmente partendo dalla nascita di Cristo, ma dalla fede nella sua risurrezione. Perciò la festa più antica della cristianità non è il Natale, ma è la Pasqua; la risurrezione di Cristo fonda la fede cristiana, è alla base dell'annuncio del Vangelo e fa nascere la Chiesa. Quindi essere cristiani significa vivere in maniera pasquale, facendoci coinvolgere nel dinamismo che è originato dal Battesimo e che porta a morire al peccato per vivere con Dio (cfr Rm 6,4).

Il primo ad affermare con chiarezza che Gesù nacque il 25 dicembre è stato Ippolito di Roma, nel suo commento al Libro del profeta Daniele, scritto verso il 204. Qualche esegeta nota, poi, che in quel giorno si celebrava la festa della Dedicazione del Tempio di Gerusalemme, istituita da Giuda Maccabeo nel 164 avanti Cristo. La coincidenza di date verrebbe allora a significare che con Gesù, apparso come luce di Dio nella notte, si realizza veramente la consacrazione del tempio, l'Avvento di Dio su questa terra.

Nella cristianità la festa del Natale ha assunto una forma definita nel IV secolo, quando essa prese il posto della festa romana del "Sol invictus", il sole invincibile; si mise così in evidenza che la nascita di Cristo è la vittoria della vera luce sulle tenebre del male e del peccato. Tuttavia, la particolare e intensa atmosfera spirituale che circonda il Natale si è sviluppata nel Medioevo, grazie a san Francesco d'Assisi, che era profondamente innamorato dell'uomo Gesù, del Dio-con-noi. Il suo primo biografo, Tommaso da Celano, nella Vita seconda racconta che san Francesco «Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato a un seno

umano» (*Fonti Francescane*, n. 199, p. 492). Da questa particolare devozione al mistero dell'Incarnazione ebbe origine la famosa celebrazione del Natale a Greccio. Essa, probabilmente, fu ispirata a san Francesco dal suo pellegrinaggio in Terra Santa e dal presepe di Santa Maria Maggiore in Roma. Ciò che animava il Poverello di Assisi era il desiderio di sperimentare in maniera concreta, viva e attuale l'umile grandezza dell'evento della nascita del Bambino Gesù e di comunicarne la gioia a tutti.

Nella prima biografia, Tommaso da Celano parla della notte del presepe di Greccio in un modo vivo e toccante, offrendo un contributo decisivo alla diffusione della tradizione natalizia più bella, quella del presepe. La notte di Greccio, infatti, ha ridonato alla cristianità l'intensità e la bellezza della festa del Natale, e ha educato il Popolo di Dio a coglierne il messaggio più autentico, il particolare calore, e ad amare ed adorare l'umanità di Cristo. Tale particolare approccio al Natale ha offerto alla fede cristiana una nuova dimensione. La Pasqua aveva concentrato l'attenzione sulla potenza di Dio che vince la morte, inaugura la vita nuova e insegna a sperare nel mondo che verrà. Con san Francesco e il suo presepe venivano messi in evidenza l'amore inerme di Dio, la sua umiltà e la sua benignità, che nell'Incarnazione del Verbo si manifesta agli uomini per insegnare un nuovo modo di vivere e di amare.

Il Celano racconta che, in quella notte di Natale, fu concessa a Francesco la grazia di una visione meravigliosa. Vide giacere immobile nella mangiatoia un piccolo bambino, che fu risvegliato dal sonno proprio dalla vicinanza di Francesco. E aggiunge: «Né questa visione discordava dai fatti perché, a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nel cuore di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella

loro memoria amorosa» (*Vita prima*, op. cit., n. 86, p. 307). Questo quadro descrive con molta precisione quanto la fede viva e l'amore di Francesco per l'umanità di Cristo hanno trasmesso alla festa cristiana del Natale: la scoperta che Dio si rivela nelle tenere membra del Bambino Gesù. Grazie a san Francesco, il popolo cristiano ha potuto percepire che a Natale Dio è davvero diventato l'"Emmanuele", il Dio-con-noi, dal quale non ci separa alcuna barriera e alcuna lontananza. In quel Bambino, Dio è diventato così prossimo a ciascuno di noi, così vicino, che possiamo dargli del tu e intrattenere con lui un rapporto confidenziale di profondo affetto, così come facciamo con un neonato.

In quel Bambino, infatti, si manifesta Dio-Amore: Dio viene senza armi, senza la forza, perché non intende conquistare, per così dire, dall'esterno, ma intende piuttosto essere accolto dall'uomo nella libertà; Dio si fa Bambino inerme per vincere la superbia, la violenza, la brama di possesso dell'uomo. In Gesù Dio ha assunto questa condizione povera e disarmante per vincerci con l'amore e condurci alla nostra vera identità. Non dobbiamo dimenticare che il titolo più grande di Gesù Cristo è proprio quello di "Figlio", Figlio di Dio; la dignità divina viene indicata con un termine, che prolunga il riferimento all'umile condizione della mangiatoia di Betlemme, pur corrispondendo in maniera unica alla sua divinità, che è la divinità del "Figlio".

La sua condizione di Bambino ci indica, inoltre, come possiamo incontrare Dio e godere della Sua presenza. E' alla luce del Natale che possiamo comprendere le parole di Gesù: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Chi non ha capito il mistero del Natale, non ha capito l'elemento decisivo dell'esistenza cristiana. Chi non accoglie Gesù con cuore di bambino, non può entrare nel regno dei cieli: questo è quanto Francesco ha voluto ricordare alla cristianità del suo tempo e di tutti i tempi, fino ad oggi. Preghiamo il Padre perché conceda al nostro cuore quella semplicità che riconosce nel Bambino il Signore, proprio come fece Francesco a Greccio. Allora potrebbe succedere anche a noi quanto Tommaso da Celano – riferendosi all'esperienza dei pastori nella Notte Santa (cfr Lc2,20) - racconta a proposito di quanti furono presenti all'evento di Greccio: "ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia" (*Vita prima*, op. cit., n. 86, p. 479).



indice

1. Partendo dalla vita	3
<i>Esercizio 1: Il mio Natale</i>	4
2. Riflessione	5
Tu sei una persona molto preziosa	5
<i>Esercizio 2: Il presepio</i>	7
Le mie origini: la mia famiglia	8
<i>Esercizio 3: La mia casa e la mia famiglia</i>	10
Amici e persone conosciute	11
<i>Esercizio 4: Lettere e regali degli amici</i>	13
La mia comunità	14
<i>Esercizio 5: La foto della mia comunità</i>	17
Il mio ambiente	18
<i>Esercizio 6: Passeggiata</i>	19
3. Lectio divina in questo tempo di Natale	20
4. Per approfondire	25
Allegato I: Meditazione sul Natale (K. Rahner)	25
Allegato II: Lettera a Gesù Bambino (J. Sobrino)	28
Allegato III: Poesie di Natale	29
Allegato IV: Discorso sul Natale (Benedetto XVI)	29

La Fucina nella vita quotidiana

Quid Prodest - 2011

www.lafraguacmf.org

missionari clarettiani